

Storia ♦ Giuliana, Marisa e Gabriella Cardone

Quegli ebrei al confine tra famiglia e fascismo



Sul confine di Giuliana, Marisa e Gabriella Cardosi Silvio Zamorani editore

IBIO PAOLUCCI

Per gli ebrei italiani la sottile linea rossa venne tracciata con i primi provvedimenti legislativi del settembre del 1938. Agli ebrei, ritenuti tout-court non appartenenti alla razza italiana, era proibito, fra le molte altre cose, di unirsi in matrimonio con italiani. Se docenti, era prevista l'esclusione dall'insegnamento di ogni ordine e grado. Se alunni, era proibita la frequenza nelle scuole pubbliche. Questi ultimi provvedimenti riguardarono anche Giuliana, Marisa e Gabriella Cardosi, autrici di un libro che tratta la questione dei «matrimoni misti» durante la persecuzione antiebraica in Ita-

lia e in Europa («Sul confine», Silvio Zamorani editore). Il loro padre, Francesco, «ariano», era professore di lettere nel Civico Ginnasio di Savona; la madre, Clara Pirani, ebrea, insegnava nella scuola elementare di Curema, un paesino raggiungibile nell'ultimo tratto soltanto a dorso di mulo. I due si erano sposati con rito civile e religioso il 27 novembre del 1924. Poi la madre ottenne una sede migliore a Voltri, un quartiere di Genova, e successivamente a Torino, dove anche il padre riuscì ad essere trasferito. La famiglia, composta anche dalle figlie Giuliana e Marisa, poteva finalmente riunirsi. I genitori riuscirono a trovare anche un bel appartamento, di cui parlarono con entusiasmo alle figlie. Ma non l'oc-

cuparono mai. Era infatti il mese di settembre del '38 e la madre, con i primi provvedimenti razziali, venne esclusa per sempre dall'insegnamento. Il padre ottenne allora l'incarico di preside nel Ginnasio superiore di Gallarate e fu lì che si trasferì la famiglia. Nel '41 nacque Gabriella. Il 25 luglio del '43, con la caduta del fascismo, si accese la speranza di un avvenire migliore. Il peggio invece doveva arrivare con l'8 settembre e l'occupazione nazista del paese. La coppia «in difesa della razza» riprese con maggiore virulenza. Nei primi giorni di dicembre, il padre venne convocato dal commissario prefettizio Angelantonio Bianchi che gli impose di non allontanare la moglie ebrea dal luogo di residenza, pe-

na il licenziamento. Inoltre, gli annunciò che si doveva procedere al sequestro dei mobili dell'abitazione. Successiva tappa del calvario, il primo fermo della madre, che poi fu rilasciata perché in possesso di un certificato medico. Ma la minaccia dell'arresto non venne mai meno. Nel mese di marzo del '44 uscì la Circolare del Ministero degli Interni della Repubblica di Salò che escludeva i coniugi di matrimonio «misto» dalla cattura. Informati, i coniugi Cardosi si ritennero salvi. Masi sbagliavano. Il 12 maggio il marito venne chiamato dal commissario di PS che gli comunicò che doveva eseguire il mandato di cattura per la moglie e le tre figlie, ma che non avrebbe arrestato la più piccola perché aveva solo tre

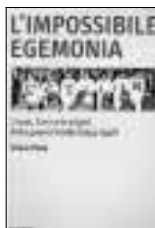
anni. «Arresti anche me», replicò il signor Cardosi. Interpellato il commissario prefettizio, questi disse che le figlie non sarebbero state messe in galera. Venne invece arrestata la madre, che fu tradotta a San Vittore. Francesco Cardosi non lasciò nulla di intentato per salvare la moglie. Ma non ci fu nulla da fare. Lo zelo servile dei funzionari fascisti non lasciava spazio a speranze.

Del resto, come ha osservato il giurista Fubini, i provvedimenti della Repubblica sociale togliero agli ebrei la stessa tutela giuridica del diritto alla vita: «La controprova di tale affermazione sta nel fatto che i repertori di giurisprudenza non riportano alcuna sentenza in materia razziale pronunciata dal settembre 1943 all'aprile 1945. Gli ebrei, come entità giuridica, avevano cessato di esistere». E così la madre, ovviamente senza alcuna sentenza, venne tradotta nel campo di concentramento di Fossoli, assegnata, in quanto «mista», al

campo nuovo, che era quello dei «non deportabili». Che vennero invece tutti deportati ad Auschwitz, con un trasporto che avvenne il 2 agosto e che per la stragrande maggioranza fu senza ritorno. Nata a Milano il 23 giugno del 1899, la signora Clara Pirani morì in una camera a gas di Auschwitz nell'agosto del 1944.

Perché questo libro, che ricostruisce con estremo rigore la situazione drammatica dei «misti», valendosi di una documentazione copiosa in larga parte inedita, a oltre mezzo secolo di distanza dall'Olocausto? Perché non si perda la memoria di nessun aspetto della questione razziale. Perché non si dimentichi che le leggi razziali fasciste non furono meno infami di quelle naziste. Perché - come si legge nella premessa - «c'è stato un avvertimento per un cammino difficile e mai percorso mentre urgeva la necessità di fissare questo aspetto ancora oscuro della Shoah prima che il tempo lo dissolvesse».

Storia



L'impossibile egemonia di Silvio Pons Carocci pagine 240 lire 39.000

Pci e guerra fredda

Negli anni tra il 1943 e il 1948, quelli analizzati in questo libro dallo storico Silvio Pons, si consumò l'inizio della guerra fredda, contemporaneamente alla fine della «guerra calda» nel corso della quale anglo-americani e sovietici sconfissero il nazismo tedesco. Quale fu il ruolo del Pci in quegli anni? E quali, soprattutto, i limiti della «doppia lealtà» dei comunisti alle ragioni nazionali da un lato e alle alleanze internazionali dall'altro? Ecco un libro che tenta di dipanare un groviglio storico alla luce dei documenti usciti in questi ultimi anni dagli archivi dell'ex-Urss.

Urss



All'ombra del Mausoleo di Il'ja Zbarskij con Samuel Hutchinson Traduzione di Anna Maria Lorusso Bompiani pagine 175 lire 26.000

Il segreto di Lenin

L'ultimo segreto di Lenin riguarda il suo simulacro mortale, il suo corpo imbalsamato depresso nel monumentale Mausoleo nel cuore di Mosca. Questo «segreto» è custodito in un nome, «Zbarskij», inventore di una tecnica di imbalsamazione prodigiosa: questo libro è stato scritto dal figlio dell'imbalsamatore di Lenin e racconta da un lato le nascite di quella tecnica e del Mausoleo nel quale «trionfò» e dall'altro la sopravvivenza, oggi, del Mausoleo di Lenin, non più finanziato dallo Stato e costretto ad applicare la «tecnica Zbarskij» ai corpi di ricchi e boss mafiosi.

Speleologia



Di pietra e acqua di Fabrizio Ardito Vivalda editori pagine 164 lire 28.000

Nel cuore della terra

Fabrizio Ardito è un giornalista che sovente si occupa, dal versante scientifico, di geografia, dei segreti della terra, insomma. In questo libro trasmette la sua avventurosa passione per le viscere della terra. Si tratta, infatti, di lunghi e affascinanti resoconti di viaggi sotterranei. L'acqua la pietra, dunque, sono gli elementi primari di ognuno di questi racconti, spesso arricchiti da immagini scattate dall'autore medesimo. Da rimarcare, la perizia di Vivalda editori che da anni con la sua collana «Licheni», ci offre ottimi libri dedicati alla montagna e alla natura.

Psicologia



Come vincere la timidezza

La timidezza di Christophe André Traduzione di Maurizio Grasso Editori Riuniti pagine 123 lire 16.000

Essere timidi spesso è un guaio: produce uno stile di vita e di comportamento non sempre in grado di affrontare ostacoli e difficoltà, spesso anche al di là delle effettive paure, delle intenzioni, insomma. Christophe André è psicologo, insegna all'università di Paris X ed è autore di molti libri divulgativi. Il testo proposto da Editori Riuniti non è propriamente un manuale di «sopravvivenza» ma un saggio appunto di divulgazione scientifica, ricco anche di consigli «tecnic» per comprendere meglio quella sorta di «ansia sociale» quale è la timidezza, che assai di frequente sfugge a ogni tipo di catalogazione.

«Liberal libri» pubblica la raccolta degli articoli pubblicati sul settimanale dalle storiche Anna Bravo e Lucietta Scaraffia. Una galleria di figure femminili tra le meno conosciute, ma altrettanto importanti, come Carla Lonzi, Luisa Spagnoli, Irma Antonetti

Ritratti del Novecento al femminile. Viaggio tra le donne «dimenticate»

GABRIELLA MECUCCI



Donne del '900 di Anna Bravo e Lucietta Scaraffia Liberal libri pagine 102 lire 22.000

Richard Wright a Galbraith, da Cocteau a Èvtushenko sino a Marcuse. Bei colpi per un'Italia sconfitta e arretrata a cui l'Antonetto lanciava un messaggio di apertura e di ricerca: «Non insegniamo niente. Offriamo idee di prima mano, contro il conformismo».

Dalla Torino postbellica alla Parigi libertina degli anni Venti. Incontriamo una donna sotto i riflettori, forse la cantante ballerina più amata e ammirata

alla zarina... Così tutte le donne potevano sentirsi un poco aristocratiche». Donne del '900 contiene riflessioni raffinate come questa, in cui emerge il coté accademico di Bravo e Scaraffia, accanto a rapide incursioni di stampo più giornalistico nel privato di personaggi come madame Curie («La prima donna a ricevere il premio Nobel, nel 1903, e il primo scienziato a ricevere un secondo premio Nobel, nel 1911.

Ma, sul piano più personale, si può anche dire che è stata la prima donna, nella storia francese, a superare un grave scandalo ricostituendo integralmente la sua reputazione»). O come Maria Montessori («Bella, elegante e molto femminile, era dotata di una forte personalità carismatica: vestita di pizzi e piume, sembrava smentire ogni sospetto di mascolinizzazione intorno alla donna emancipata»). O come Luisa Spagnoli («Un fuoco di fila di invenzioni creative che avevano portato alla nascita di due importanti industrie italiane, la Perugina e la Spagnoli; tre figli un marito e un grande amore per il bello e giovane Giovanni Buitoni, per il quale, in anni in cui non si usava proprio, lasciò la famiglia»).

Ci sono in questo libro storie di donne eroiche e, verso la fine, troviamo anche quella di Eleanor Roosevelt, una delle poche di questa raccolta ad avere un ruolo politico di prim'ordine e non solo in quanto moglie. Nella galleria di ritratti di Bravo e Scaraffia ce n'è uno da non dimenticare, quello di Carla Lonzi. È particolarmente ben riuscito sia per il modo felice in cui viene raccontato il personaggio, sia perché l'«attacco» del pezzo è così azzeccato da essere ottima testimonianza anche delle clementi capacità giornalistiche di cui si accennava. Ecco: «Che spreco, dicevano gli imbecilli vedendo passare i cortei di donne degli anni Settanta; perché quei concentrati di belle ragazze scandivano a gran voce e con gran precisione anatomica che la sessualità femminile aveva smesso di ritenersi complementare a quella maschile. Dietro lo slogan c'era il vissuto; ma il vissuto non avrebbe trovato parole senza un sapiente pamphlet del 1970, La donna cultrice e la donna vaginale. Autrice Carla Lonzi, maestra nel femminismo italiano e non, che oggi poche/i ricordano, e spesso solo per quel testo».

Infanzia ♦ Storie per bambine

Piccole lettrici crescono (insieme ai loro «serial»)



VICHI DE MARCHI

Leggono di tutto, dal libro impegnato allo humor sfrenato, dalla melassa sentimentale all'horror. Leggono tre, anche quattro volte più dei loro coetanei maschi. Sono le piccole lettrici, categoria corteggiata da ogni editore che vede in loro il presente e il futuro delle vendite librarie. Ed ecco i libri rivolti alle ragazze, segmentati per diverse fasce di età, (ogni anno di vita ha la sua serie prediletta) con protagoniste femminili che ricalcano desideri e proiezioni da terzo millennio. La tendenza, importata dall'enorme mercato anglo-americano, si è ormai affermata anche in Italia, ovviamente con la Mondadori a fare da battistrada.

I primi assaggi la casa di Segrate li ha fatti con «Junior Gai», settanta titoli pubblicati, un milione e mezzo di copie vendute in rosa a chi «ha più di dodici anni», collana

«impegnata», con scrittori affermati come l'olandese Anke de Vries. Altra fascia di età (11 anni), altro genere, sempre in rosa: è la serie «Le ragazze», 26 titoli e un milione di copie vendute. Qui la produzione è più seriale: piccoli manuali (ironici) di sopravvivenza rispetto agli incidenti di percorso, dalla festa a cui nessuno ti invita all'amica antipatica sino al tema adolescenziale e impegnativo delle prime mestruazioni.

Ora, da poche settimane, le piccole lettrici possono trovare in libreria altre due serie direttamente importate dagli Usa. L'una, «Anastasia», scrittura sofisticata e avvincente, parla alle bambine di 9 anni attraverso una protagonista che fonda il club delle baby sitter che offrono uno spaccato di multietnicità e, soprattutto, un modello femminile lontano mille miglia da quello lacrimoso e remissivo in voga in certa letteratura per ragazze dei tempi che furono.

Nel «Club delle baby sitter», serie di successo che dura da anni negli Usa, il modello è quello delle «boss girl»: senso pratico, carattere forte e intraprendenza che non misura più la differenza di sesso. Se mai differenza ci fosse è quella di un universo femminile autosufficiente e anche un tantino superiore al lento agitarsi del maschio adolescente. Sono appunto le boss girl della letteratura seriale, un mix di conformismo, ribellione ed emancipazione acquisita, amate dall'America che ad esse dedica un premio ad hoc. E che ora l'Italia importa attingendo dal grande serbatoio d'Oltreoceano.

Una concorrenza difficile da battere (ma perché nessuno dei nostri autori ed editori ci prova?) anche perché l'America conta su una lunghissima tradizione. L'antesignana di queste serie è «Nancy Drew», collana nata negli anni Trenta, proposta in tante varianti e versioni per reggere ai decenni, e oggi oggetto di studio del mondo femminista come in «Nancy

Drew and Company: culture, gender and Girls Series» edito da Sherie A. Inness o in «The Girl Sleuth», di Bobby Ann Mason.

Se «Nancy Drew» è la serie più antica, molte altre hanno conosciuto alterni successi: da «Dear America» a «Sweet Valley», romanzi in rosa per adolescenti cresciute, a «The American Girls Collection», collana storica con giovanissime protagoniste vissute in differenti epoche; in piena guerra di Secessione o alla conquista della nuova frontiera, strette nei rigori vittoriani o alle prese con il trauma della seconda guerra mondiale. Anche in questa serie storica che mescola divulgazione a fiction il messaggio è semplice: tempi e modi di vivere cambiano, i buoni sentimenti restano; amicizia, famiglia, pene d'amore, ecc. Chissà se queste boss girl piacerebbero a Meg, Jo, Beth e Amy, le «Piccole donne» di Louise May Alcott, antesignane ribelli delle serial femminili...

